

Sull'orlo di un cambiamento.
L'arte immagina il mondo dopo la pandemia
/
*On the Brink of Change. Art imagines the World After the
Pandemic*

A cura di Carla Subrizi e Sharon Hecker

Contact: Carla Subrizi carla.subrizi@uniroma1.it
Sharon Hecker sharhecker@me.com

Introduzione

Situazioni di crisi sono state storicamente artefici di cambiamenti radicali, sia sul piano evenemenziale che su quello della creazione artistica. Non soltanto la vita individuale ma anche le relazioni sociali e i modi in cui si percepiscono e si immaginano scenari differenti sono coinvolti in tali processi di trasformazione.

L'inizio di marzo 2020 ha colto il mondo intero impreparato ad affrontare un'emergenza che in poco tempo ha spinto da una parte a desiderare il ritorno a una condizione di "normalità" dall'altra a interrogare questa stessa condizione per capire i suoi aspetti salienti e forse inediti oltreché quanto di essa poteva configurarsi come sollecitazione a produrre un cambiamento. Da una parte il dannoso e acritico ripristino delle condizioni preesistenti, dall'altra un senso di profonda consapevolezza che il cambiamento fosse indispensabile. In molti si sono sentiti sulla soglia di una svolta, di una incrinatura che dall'oggi al domani ha travolto economie, forme del pensiero e strategie credute infallibili. Era necessario provare subito a immaginare prospettive e direzioni necessarie, non per rispondere alla crisi determinata dalla pandemia ma per "agire" un periodo di interruzione, a livello globale, del ritmo abituale delle attività di lavoro, studio, ricerca. La situazione non era quindi semplicemente identificabile in una "crisi" che coinvolgeva nello stesso tempo interi settori della cultura. Era dunque importante ripensare lo stesso termine "crisi" nella sua etimologia originaria ovvero proprio quella di "cambiamento radicale".

Sull'orlo di un cambiamento è dunque l'idea che ha lanciato il n. 5 di «Novecento Transnazionale», una rivista nata proprio per proporre un campo di studi e ricerche incentrati sul dinamismo dei processi transnazionali. Geografie, storia, culture disegnano infatti oggi, quanto mai in maniera inedita, percorsi fluidi e intrecciati, da affrontare cercando di cogliere le intersezioni e le molteplici e differenti stratificazioni che rendono impossibile le definizioni e le delimitazioni di confini, identità, esperienze.

L'urgenza che il numero poneva nella Call for Papers nel maggio 2020 era sintetizzata in una serie di questioni sulle quali riflettere.

Come situazioni di crisi o emergenza hanno portato nel passato e portano attualmente gli artisti a fare scelte particolari? Come il museo si misura con gli stati di emergenza? Come, per altro verso, la storia dell'arte e le forme del suo racconto possono non solo dare voce alla crisi, ma anche ripensare le forme e i modi del proprio fare? Quali poetiche e stati della ricerca artistica diventano segni o sintomi di condizioni di crisi sia individuale che storica e culturale? Come l'arte pensa e immagina modelli alternativi e direzioni da intraprendere rispetto alla natura, all'ambiente, all'ecologia e alla sostenibilità?

Dinanzi all'emergenza sanitaria che ha coinvolto il mondo intero, quello che abbiamo pensato come urgente è stato perciò il bisogno di riannodare alcuni punti, tra passato e presente, per immaginare scenari futuri.

Le proposte e i saggi che abbiamo ricevuto e che ora sono pubblicati in questo numero costituiscono, a nostro avviso, una prospettiva assai interessante, molteplice per gli aspetti affrontati e aperta a ulteriori riflessioni. Le questioni che emergono, delineano, senza mai chiudersi in risposte esaustive, diversi percorsi di ricerca e approfondimento.

Il tornare criticamente a esperimenti di un passato recente per rileggere mostre e azioni intraprese nei confronti di quanto già nei primi anni Settanta si individuava come una crisi ambientale, emerge nei saggi di Teresa Kittler e Maria Alicata. Raffaele Bedarida considera la dimensione orale del confronto e del dialogo assai utilizzata in questo periodo di emergenza sanitaria per svolgere una riflessione su forme diverse del racconto della storia, fino a tentare di delineare una metodologia possibile di tale pratica. Una riflessione su come, ai tempi del Covid, il Museo, non potendo proseguire i format espositivi spettacolari ("blockbuster") abbia dovuto ripensare le proprie strategie di esposizione e presentazione dando maggior spazio alla riflessione, al dialogo è al centro del saggio di Laia Anguix. Un altro aspetto, invece legato strettamente al presente più vicino, emerge dal saggio di Sara De Chiara che entra in una relazione più profonda con gli artisti per domandare loro il prima e il dopo di una condizione imprevista, nello stesso tempo in cui se ne cominciano a comprendere gli effetti.

Il confronto che i saggi hanno sollecitato, nel corso della loro stesura, tra tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero della rivista, dimostra come proprio il dialogo sia una fonte fondamentale per interrogare da più punti di vista e prospettive il contesto dell'arte più recente, senza tralasciare aspetti del passato che possono continuamente essere riletti da sguardi profondamente connessi con il presente.

La situazione che il mondo intero ha attraversato in questo ultimo anno spinge dunque a non allentare la riflessione e l'obiettivo delle pagine che seguono è di sollecitare ulteriori dibattito e ricerca.

Introduction

States of crisis have historically triggered the potential for radical change both on the level of events and in terms of artistic creation. These processes of transformation involve individual life and social relations as well as the ways in which different scenarios can come to be imagined. The beginning of March 2020 caught the whole world unprepared to face an emergency that, in a short time, prompted a desire to return to a condition of “normalcy,” while at the same time a need to question this very condition in order to understand its salient and perhaps unprecedented aspects. It led us to ask how this situation could become a call to bring about change. On the one hand, there was the harmful and uncritical recovery of pre-existing conditions, while on the other hand, there was a sense of a profound awareness that change was indispensable. Many people felt that they were on the threshold of a turning point, of a breach that overwhelmed economies overnight and devastated forms of thought and strategies hitherto believed to be infallible. It became necessary to immediately try to imagine different perspectives and directions, not in order to respond to the crisis caused by the pandemic but rather to “enact” a period of interruption, on a global level, of the usual rhythm of work, study and research activities. The situation was therefore not simply identifiable as a “crisis” that involved entire sectors of culture. It became vital to rethink the very term “crisis” through its original etymology, or “radical change”.

On the Brink of Change is the idea that launched issue number 5 of “Novecento Transnazionale,” a magazine created with the goal of proposing a field of studies and research focused on the dynamism of transnational processes. Today, in unprecedented ways, geographies, history, and cultures designate fluid and intertwined paths, faced with the task of trying to grasp the intersections as well as the multiple and different layers that render impossible the definitions and delimitations of borders, identities, and experiences.

The urgency that the issue posed in our Call for Papers of May 2020 was summarized in a series of questions we posed for further reflection:

How have situations of crisis or emergency in the past and present led artists to make particular choices? How does the museum contend with states of emergency? How can art history and the task of writing itself not only give voice to the crisis, but also rethink its own forms and ways of doing things? Which poetics and states of artistic research become signs or symptoms of individual, historical, or cultural conditions of crisis? How does art think up and imagine alternative models and directions to take with respect to nature, the environment, ecology, and sustainability?

In the face of the health emergency that has involved the entire world, we felt an urgent need to clarify some points, between past and present, in order to imagine future scenarios. The proposals and essays we received, which are published in this issue, present interesting perspectives. They are multiple in the viewpoints they address and open out to further reflection. The questions that emerge outline different avenues of research and study, without, however, closing the door to further discussion or providing complete, exhaustive answers.

The issue opens with two essays by Teresa Kittler and Maria Alicata on the critical return to experiments from the recent past in order to reread exhibitions and actions taken against what was already identified as an environmental crisis in the early '70s. This is followed by an essay by Raffaele Bedarida that considers the oral dimension of dialogue that has been used during this period of the health emergency in order to

reflect on different forms of recounting history, to the point of attempting to outline a possible methodology that uses this practice. Next is Laia Anguix's essay, which reflects on how, during Covid times, the museum was unable to continue with its spectacular ("blockbuster") exhibition formats and had to rethink both exhibition and presentation strategies, thereby giving space to reflection and dialogue. Another aspect, closely linked to the present, emerges from the final essay by Sara De Chiara, which enters into a deeper relationship with artists in order to ask them about the "before" and "after" of an unforeseen condition just as they are beginning to understand its effects.

The critical dialogue established among all those who contributed to the realization of this issue of the magazine during the process of writing demonstrates how dialogue itself is a fundamental source for questioning the context of the most recent art from various viewpoints and perspectives, without neglecting aspects of the past that can continually be reread by gazes profoundly connected with the present. The situation that the whole world has gone through in this past year urges us not to slacken our powers of reflection. The ultimate aim of the following pages is to open this topic to further debate and research.